

Le foto che scuotono l'Europa assopita

Dalla Repubblica Ceca alla Turchia, un continente sotto esame: senza appello

UMBERTO FOLENA

Breclav, Repubblica ceca. Bodrum, Turchia. Il cuore dell'Europa, la soglia dell'Europa. Due immagini, due volti dello stesso dramma, due schiaffi all'indifferenza di un continente narcotizzato. Al confine con l'Austria, la polizia ceca marcia i profughi con un pennarello indelebile. Serve per identificare treno, vagoni e provenienza, dicono. I profughi si sottopongono miti alla procedura, peraltro non nuova: una cosa del genere fu segnalata nell'aprile dell'anno scorso anche in Italia, ai Piani di Luzzo, e il commissariato di Tolmezzo disse che serviva a facilitare l'identificazione.

Terribile è lo scatto sulla spiaggia turca: il corpo di un bambino siriano affogato. Faceva parte di un gruppo di sedici a bordo di un'imbarcazione affondata mentre cercava di raggiungere l'isola greca di Kos: 7 morti, 4 sopravvissuti, gli altri dispersi. Le foto del bambino sono state pubblicate dal quotidiano inglese *The Independent* con questo commento: «Se neanche queste immagini potenti di un bambino siriano morto su una spiaggia cambieranno le politiche europee nei confronti dei rifugiati, che cosa lo farà?».

Che cosa potrà scuotere un continente dal cuore anestetizzato e senza memoria? Marchiare con un pennarello i profughi sarà senz'altro pratico, ma possibile che nessuno si sia accorto di che cosa quel gesto potesse evocare? «È un'immagine - ricordava ieri Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma - che non possiamo sopportare. Riporta alla mente le procedure d'ingresso ai campi di sterminio nazisti». E Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: «Quando il nome di una persona viene sostituito con un numero si annulla la dignità della persona stessa, ridotta a un oggetto e non più essere umano». Esagerazioni? No. Per evitare il pericolo di emozioni e sentimenti, compassione e pietà, che potrebbero indurci a premere su chi ci governa per cambiare politica, niente di meglio che disumanizzare il profugo.

È il bambino? In lui, noi vediamo le migliaia di bambini invisibili che giacciono in fondo al Mediterraneo o su spiagge dimenticate. Qualcuno dirà che ostentare la morte genera indifferenza. Qui però non c'è ostentazione, l'immagine è mite e pietosa. E a generare indifferenza sarebbe il suo occultamento. Queste due foto sono un esame per l'Europa. Un esame senza appello: promossa, o irrimediabilmente bocciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa di Treviso «Ospitare profughi nelle parrocchie»

FRANCESCO DAL MAS
TREVISO

Almeno la seconda accoglienza dei profughi, che fa seguito alla stretta emergenza, sia fatta nelle parrocchie e nelle famiglie. Lo raccomanda la Diocesi di Treviso con una lettera ai parroci del vicario generale don Adriano Cevolotto. «Sollecitiamo la ricerca di offerte abitative per piccoli gruppi di migranti (2-5 persone) - specifica il vicario -. Possono essere strutture delle comunità o di privati. Naturalmente è importante che queste scelte siano maturate nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli della collaborazione pastorale. La Caritas, da parte sua, si rende disponibile per supportare questa micro-accoglienza con il proprio personale».

Il vicario diocesano in una lettera raccomanda di cercare soluzioni di microaccoglienza

L'iniziativa è stata intrapresa d'accordo con la prefettura veneta. Poco più di un mese fa i vescovi di Treviso e Vittorio Veneto avevano indirizzato ai cristiani e uomini e donne di buona volontà delle loro diocesi un messaggio, che ha suscitato un forte dibattito, sul dovere dell'accoglienza. «Le reazioni alla lettera non sono state soltanto quelle dal tono polemico riportate dai giornali. Da più parti è giunta la domanda: "E noi cosa possiamo fare?" - fa sapere il vicario generale -. Crediamo che, come cristiani, ci sia chiesto di vivere il "coraggio del Vangelo". Per molti di loro, che hanno già beneficiato dell'accoglienza immediata nei Centri, si apre ora quella che chiamiamo "seconda accoglienza". Pensiamo che costoro potrebbero essere accolti nelle nostre comunità, coinvolgendo Caritas parrocchiali o cittadine, volontari, associazioni, famiglie». Alcune positive esperienze sono già state avviate, anche in diocesi, attraverso l'accoglienza delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATTI TRAGICI



DA BRECLAV A BODRUM, IMBARAZZO E ORRORE

Provenienza, treno, carrozza, tutto in lettere e numeri scritti con un pennarello indelebile sulla mano dei rifugiati: una procedura che ricorda quella dei nazisti con i deportati nei lager. Sotto, un bambino siriano affogato. «Se neanche questa immagine potente cambierà le politiche europee verso i rifugiati, che cosa lo farà?».

(Ansa/Ag. Reuters)



Ue. Troppo caro il permesso La Corte condanna Roma

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Il giorno prima quella della Corte dei diritti umani per l'espulsione di tre tunisini e ieri l'Italia ha ricevuto un'altra condanna, questa volta dalla Corte di giustizia dell'Ue e sempre in tema di migrazione. Al centro un decreto del 31 dicembre 2011 che fissa tra 80 e 200 euro il contributo da pagare per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Una cifra giudicata eccessiva dalla Cgil e dall'Inca (Istituto nazionale confederale assistenza) che erano ricorse al Tar contro lo Stato chiedendo l'annullamento del decreto del 2011. Il ragionamento di base è che il rilascio per una carta d'identità in Italia costa 10 euro, e dunque il contributo minimo per il permesso di soggiorno è di otto volte superiore, davvero troppo. È stato poi il Tar a rivolgersi alla Corte Ue per verificare la compatibilità delle

Seconda condanna all'Italia in due giorni da un organo europeo Stavolta perché le tasse sui documenti di soggiorno aumentate nel 2011 penalizzano i lavoratori stranieri

norme italiane con il diritto comunitario. Il riferimento è a una direttiva Ue del 25 novembre 2003, relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che soggiornano da almeno cinque anni in un paese Ue. Secondo la direttiva, l'integrazione degli extracomunitari da lungo tempo in un paese Ue è un elemento chiave per la coesione economica e socia-

le, e prevede per queste persone la parità di trattamento con i cittadini comunitari in una vasta gamma di settori.

Ebbene, secondo la Corte Ue il balzello imposto per il rinnovo del permesso di soggiorno contraddice questi principi. Già in una sentenza contro i Paesi Bassi dell'aprile 2012 i giudici di Lussemburgo avevano affermato, ricorda un comunicato, che «lo Stato membro rispetta i principi espressi nella direttiva 2003 sullo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo solo se gli importi dei contributi richiesti non si attestano su cifre macroscopicamente elevate e quindi sproporzionate rispetto all'importo dovuto dai cittadini di quel medesimo Stato per ottenere un titolo analogo, ad esempio, la carta nazionale d'identità» (l'Olanda fu condannata perché il permesso di soggiorno costava sette volte più del rilascio della carta d'identità).

L'invito della Diocesi di Milano Scola: un passo in avanti sulle leggi dell'accoglienza

DANIELA FASSINI
MILANO

Parte dalla Diocesi di Milano l'appello per «un passo in avanti sulle leggi e le regole» che normano l'accoglienza dei profughi. E l'arcivescovo, il cardinale Angelo Scola a rivolgersi alle istituzioni civili. E lo fa nel giorno in cui annuncia di mettere a disposizione sei nuove strutture per l'accoglienza complessiva di 130 profughi. Nuovi posti che vanno ad aggiungersi ai 781 già disponibili nelle parrocchie e nelle strutture ecclesiali della città, gestiti in collaborazione con Caritas Ambrosiana. Ma non basta trovare nuovi posti letto per affrontare l'emergenza e la disperazione delle migliaia di persone in cerca di speranza. «Per gestire l'accoglienza dei profughi e dei migranti - sostiene l'arcivescovo di Milano - sono imprescindibili la collaborazione e il dialogo con le Istituzioni civili. Serve cioè un cambio di marcia. «Domando però un passo in avanti sulle leggi e le regole che normano questa accoglienza - sottolinea - per rendere sempre più dignitosa e costruttiva la loro permanenza nelle nostre realtà».

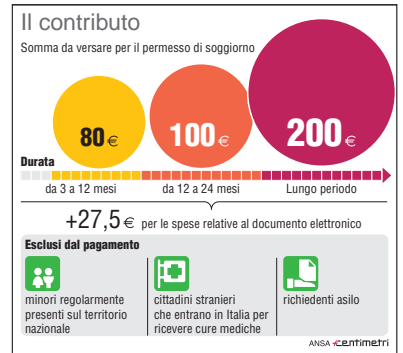
Il cardinale si rivolge alle Istituzioni e chiede che i tempi per il rilascio dei documenti siano più brevi

Scola accende i riflettori sui "nodi" che in questo momento stanno ostacolando il processo di accoglienza, rendendo ancora più difficili gli sforzi messi in campo. «Perché i tempi per il rilascio dei documenti dovuti sono spesso così lunghi? - incalza - Perché non si può permettere che i migranti ospiti, su base volontaria, possano partecipare con il loro lavoro alla esigenza della comunità?». «Così questo sforzo per l'accoglienza - aggiunge Scola - e le riflessioni serie che entro le comunità cristiane e la società civile nasceranno saranno occasione di educazione nella fede e di edificazione di vita buona».

Intanto le nuove strutture individuate per la gestione dell'emergenza vanno ad aggiungersi ai 28 centri di accoglienza già attivi in tutta la Diocesi, gestiti dalle cooperative di Caritas Ambrosiana in convenzione con le Prefetture, per un numero complessivo di 456 posti. Inoltre, sempre le cooperative di Caritas Ambrosiana operano in collaborazione con i Comuni e il Ministero dell'Interno, nel cosiddetto sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). All'interno di questo sistema sono 18 le strutture per un numero complessivo di 325 posti che salgono così a 781 con quelle nuove annunciate ieri.

Nel corso dell'Assemblea dei Decani, presso il seminario di Venegono, a Varese, l'arcivescovo di Milano ieri ha inoltre rilanciato l'invito alle parrocchie della Diocesi ad ospitare i migranti richiedenti asilo. Invito che aveva già fatto a fine luglio e che, già allora, aveva innescato un circuito virtuoso fra preti, sacerdoti e semplici cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici Ue, si legge ancora nel comunicato, rilevano che, se esiste un margine discrezionale per fissare l'importo del contributo per i permessi di soggiorno, «tale potere discrezionale non è illimitato, non può compromettere la realizzazione degli obiettivi perseguiti dalla direttiva e deve rispettare il principio di proporzionalità; i contributi non devono creare un ostacolo al conseguimento dello status di soggiornante di lungo periodo». E aggiungono che «l'incidenza economica del contributo italiano può essere considerevole a maggior ragione per il fatto che, in considerazione della durata dei permessi e il loro rinnovo deve essere pagato assai di frequente».

Respinta anche l'argomentazione del governo italiano, secondo il quale l'elevato costo è connesso all'attività istruttorie necessaria alla verifica del possesso dei requisiti necessari per l'acquisizione del titolo di soggiorno, visto che, avverte la nota, «la metà del gettito prodotto dalla riscossione del contributo è destinata a finanziare le spese connesse al rimpatrio dei cittadini dei paesi terzi in posizione irregolare». Conclusione: la direttiva del 2003 «non ammette la normativa italiana», e anzi «tale contributo è sproporzionato rispetto alla finalità perseguita dalla direttiva ed può creare un ostacolo all'esercizio dei diritti che essa conferisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA